

CENNI BIOGRAFICI SU DON PAOLO SANNELLA

di Mons. Antonio Silba



CON DEVOZIONE E GRATITUDINE
QUESTO MODESTISSIMO LAVORO
DEDICO
A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONS. FELICE DI MOLFETTA
VESCOVO DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO
CHE CON ZELO INSTANCABILE E LUNGIMIRANZA
TENACEMENTE SUPERÒ ASPRE E MOLTEPLICI DIFFICOLTÀ
AFFINCHÉ L'OPERA FONDATA DA DON PAOLO SANNELLA
SULLA COLLINA POMPEI IN ASCOLI SATRIANO
CONTINUASSE A PROSPERARE SOTTO LA DIREZIONE
DELLE SUORE DOMENICANE DEL SS.MO SACRAMENTO
PER L'ACCOGLIENZA E IL SOLLIEVO
DELLE PERSONE BISOGNOSE DI CURE E DI AMORE
DALL'AURORA ALL'AUTUNNO DELLA VITA

Mons. Antonio Silba

Cenni biografici di Paolo Sannella

*di Antonio Silba**

Paolo Sannella nacque ad Ascoli Satriano il 20 dicembre 1862 da Raffaele e Michelina Bisciotti, e fu subito battezzato il giorno seguente, come allora prescritto dalle leggi sinodali, che stabilivano la censura riservata all'ordinario diocesano per i coniugi che avessero rimandato oltre la settimana il battesimo del loro neonato.

Raffaele e Michelina, cristiani convinti e praticanti, facevano della loro famiglia una autentica chiesa domestica, dove ben tre dei cinque figli trovarono le condizioni ideali per ascoltare la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino in una vita di speciale consacrazione. La secondogenita entrò col nome di suor Emanuela tra le redentoriste del Monastero di "Santa Maria del Popolo" in Ascoli Satriano; Rocco, ordinato sacerdote il 4 giugno 1889 di-

venne monaco benedettino nell'Abbazia di Montevergine nel 1916; Paolo, terminate le scuole elementari, entrò nel Seminario Vescovile di Ascoli Satriano, per formarsi al sacerdozio.

Il giovanetto era assecondato in pieno nella coraggiosa scelta dalla pia madre, mentre il padre nutriva dei dubbi sulla sincerità della vocazione del figlio, per il suo carattere troppo vivace: ma le mamme sanno leggere bene nel cuore dei figli. In quel fanciullo c'era la stoffa del prete, che un giorno proprio per il carattere vivace avrebbe saputo ideare ed attuare progetti audaci per la gloria di Dio e il sollievo spirituale e materiale di tanti fratelli bisognosi.

Il Rettore del Seminario affermava che egli frequentava con grande profitto, "magna solertia", gli studi e compiva con esemplare impegno e puntualità i doveri di pietà e disciplina. Per

* Mons. Antonio Silba, Presidente del Capitolo Concattedrale di Ascoli Satriano, è responsabile dell'Archivio Storico della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e cappellano dell'Istituto "Beata Vergine Maria del Rosario" in Ascoli Satriano. Si precisa che le fonti storiche utilizzate per la stesura del presente saggio sono conservate nell'Archivio Storico della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano - Largo Cattedrale, 2 - 71022 Ascoli Satriano (FG).

questo era stato nominato Prefetto d'ordine.

Era ubbidiente e rispettoso con i professori e i superiori, gioviale e gentile con i compagni.

I cinque anni del ginnasio lo avevano messo in grado di acquisire sotto la guida di esperti insegnanti una buona conoscenza delle lingue classiche, cui avrebbe aggiunta nei tre anni di liceo anche quella delle scienze e della filosofia, come preparazione indispensabile allo studio della teologia e all'interpretazione della Sacra Scrittura nel quadriennio del corso teologico.

L'ideale che infiammò una vita

Così trascorsero dodici anni di intenso lavoro intellettuale e morale, veloci come lo scorrere di dodici grani del Rosario tra le dita di un devoto orante, dopo i quali don Paolo fu giudicato idoneo dal Vescovo per accedere alla ordinazione presbiterale, stabilita per il 18 ottobre 1885. Ma a questo punto bisognava superare un ostacolo: egli contava a quella data meno di 23 anni contro i 24 richiesti dalle leggi canoniche. Pertanto, ottenuta la dispensa pontificia dall'impedimento di "defectus aetatis", nel giorno prefisso fu ordinato sacerdote dal vescovo mons. Antonio Sena nella Chiesa Cattedrale di Cerignola, insieme a tre compagni di Seminario che erano appunto di quella

città: don Giovanni Croce, don Luigi Albanese, don Pasquale Traversi.

Andate, fate discepoli

Le prime esperienze pastorali le fece nel suo paese di origine, dove a quel tempo c'era una sola grossa parrocchia e l'arciprete-parroco, che veniva aiutato dai confratelli nella cura delle anime, trovò nell'intelligente e volenteroso neo-sacerdote un generoso collaboratore, nella cura dei malati, nella sacra predicazione e nell'insegnamento del catechismo ai ragazzi e ai giovani.

Intanto, il santo vescovo mons. Domenico Cocchia, considerandolo già maturo per assegnargli la cura di una parrocchia, in data 13 febbraio 1890 lo nominava parroco di San Leone in Ortona.

Il giovane sacerdote si comportò in quella borgata come vero pastore di anime: memore dell'affermazione dell'apostolo: «Cristo mi mandò... a evangelizzare», diede la priorità dell'annuncio della Parola di Dio attraverso la predicazione, il catechismo ai fanciulli, la catechesi agli adulti, che cercava di contattare non solo in chiesa, ma anche sul posto di lavoro onde indurli ad assistere alla messa festiva e alla frequenza dei sacramenti.



Il Seminario Vescovile di Ascoli Satriano

questo era stato nominato Prefetto d'ordine.

Era ubbidiente e rispettoso con i professori e i superiori, gioviale e gentile con i compagni.

I cinque anni del ginnasio lo avevano messo in grado di acquisire sotto la guida di esperti insegnanti una buona conoscenza delle lingue classiche, cui avrebbe aggiunta nei tre anni di liceo anche quella delle scienze e della filosofia, come preparazione indispensabile allo studio della teologia e all'interpretazione della Sacra Scrittura nel quadriennio del corso teologico.

L'ideale che infiammò una vita

Così trascorsero dodici anni di intenso lavoro intellettuale e morale, veloci come lo scorrere di dodici grani del Rosario tra le dita di un devoto orante, dopo i quali don Paolo fu giudicato idoneo dal Vescovo per accedere alla ordinazione presbiterale, stabilita per il 18 ottobre 1885. Ma a questo punto bisognava superare un ostacolo: egli contava a quella data meno di 23 anni contro i 24 richiesti dalle leggi canoniche. Pertanto, ottenuta la dispensa pontificia dall'impedimento di "defectus aetatis", nel giorno prefisso fu ordinato sacerdote dal vescovo mons. Antonio Sena nella Chiesa Cattedrale di Cerignola, insieme a tre compagni di Seminario che erano appunto di quella

città: don Giovanni Croce, don Luigi Albanese, don Pasquale Traversi.

Andate, fate discepoli

Le prime esperienze pastorali le fece nel suo paese di origine, dove a quel tempo c'era una sola grossa parrocchia e l'arciprete-parroco, che veniva aiutato dai confratelli nella cura delle anime, trovò nell'intelligente e volenteroso neo-sacerdote un generoso collaboratore, nella cura dei malati, nella sacra predicazione e nell'insegnamento del catechismo ai ragazzi e ai giovani.

Intanto, il santo vescovo mons. Domenico Cocchia, considerandolo già maturo per assegnargli la cura di una parrocchia, in data 13 febbraio 1890 lo nominava parroco di San Leone in Ortona.

Il giovane sacerdote si comportò in quella borgata come vero pastore di anime: memore dell'affermazione dell'apostolo: «Cristo mi mandò... a evangelizzare», diede la priorità dell'annuncio della Parola di Dio attraverso la predicazione, il catechismo ai fanciulli, la catechesi agli adulti, che cercava di contattare non solo in chiesa, ma anche sul posto di lavoro onde indurli ad assistere alla messa festiva e alla frequenza dei sacramenti.



Il Seminario Vescovile di Ascoli Satriano

Ibane-

ce nel
c'era
roco,
cura
eroso
nella
one e
gazzi

enico
asse-
ta 13
eone

quella
more
to mi
iorità
verso
li, la



Il Seminario Vescovile di Ascoli Satriano (inizi '900)



La Cattedrale di Ascoli Satriano

Grande fu l'impegno nel guidare le anime sulla via della vita cristiana con la parola e con l'esempio e soprattutto con l'assidua solerte amministrazione del sacramento della penitenza.

Da Santa Maria del Principio a Beata Vergine Maria del SS. Rosario

L'antica Ascoli Satriano, situata nella zona detta San Pietro al piano, fu distrutta dalle fondamenta verso il 1079 da Baiardo, nipote di Roberto Guiscardo, che la riedificò nel 1111 non lontano dalla primitiva posizione, ma su di un solo colle, detto il Frontino. Qui fu costruita la Cattedrale sotto il titolo di Santa Maria del Principio, officiata come tale fino alla metà del XV secolo, quando il Vescovo e il Capitolo, ottenuta la debita approvazione pontificia, scelsero come Cattedrale l'attuale, più centrale e più accessibile per il popolo.

La chiesa di Santa Maria del Principio, aperta al pubblico fino alla prima metà del XVIII secolo, fu poi abbandonata e cadde in rovina, saccheggiata dei quadri e degli arredi. La stessa sorte subirono altri attigui fabbricati: la chiesa della SS. Annunziata, con l'annesso seminario, e il Conventino dei Carmelitani. Rimase in piedi solo una Vecchia Torre, che

con l'andar del tempo divenne anch'essa un rudere, covo di uccellacci e gente di malaffare.

Fu per eliminare tale sconcio che, verso il 1864, il sacerdote don Michele Conte fece demolire i resti della Vecchia Torre per costruire al suo posto una chiesa in onore della Beata Vergine Maria dell'Incoronata di Foggia. Ma, gettate le fondamenta, mutò poi parere e preparò edificare la chiesa progettata sui ruderi della cappella di San Donato in via Santa Maria del Popolo, portandone a termine i lavori nel 1871.

Il redentorista padre Ottavio Sabetti, che abitava nel Seminario di Ascoli Satriano dove insegnava teologia e filosofia sin dall'anno scolastico 1872-73, riprendendo il lavoro interrotto dal sacerdote Conte, aveva progettato di costruire sulla collina Torre Vecchia una cappella e «contiguo ad essa un fabbricato, che poi doveva addiventare un sito tanto religioso maschile e femminile».

Nel frattempo l'Amministrazione Comunale di Ascoli Satriano, considerata l'opera altamente umanitaria che voleva realizzare quel santo e dotto religioso, che si era guadagnato la stima e l'amore degli ascolani per il fattivo apostolato da lui svolto non solo in seminario, ma anche tra il popolo, con provvedimento approvato dall'Autorità Tutoria il 16 gennaio 1874, aveva «lodevolmente consentita l'occupazione» da parte del redentorista «di

quattro Ettari di terreno Vecchia» per apportarvi d un decreto reale in data dichiarava alienabili quel zone Serpente e Tammari.

Nell'anno 1882 era terminata la cappella, ma il fabbricato rimase solo sulla carta, appena costruita la chiesa dato un titolo, fu eletto Teano e Carvi, e perciò fu Ascoli Satriano.

Il canonico Antonio Sabetti, per dare la nuova cappella espressione del popolo la statua Maria del Carmine, che donò il suo Rosario a quella chiesa, nella cattedrale celebrata ancora la sua festività novena.

La nuova chiesa avrebbe dovuto essere definitiva della venerata Beata Vergine Maria del Rosario ed il 1888 sul modello di quel Santuario della Valle di Idrice, l'artista, un certo Tallarino di Napoli con il compenso di lire 10.000 terminato il riuscitissimo lavoro di Ascoli Satriano la tela dopo averla riccamente corniciata.

«Il quadro fu depositato

o divenne anch'essa un
ceci e gente di malaffare.
ale sconcio che, verso il
n Michele Conte fece
ecchia Torre per costruire
sa in onore della Beata
coronata di Foggia. Ma,
mutò poi parere e preferì
gettata sui ruderi della
o in via Santa Maria del
termine i lavori nel 1871.
re Ottavio Sabetti, che
di Ascoli Satriano dove
filosofia sin dall'anno
rendendo il lavoro inter-
Conte, aveva progettato
lina Torre Vecchia una
ad essa un fabbricato,
entare un sito tanto reli-
minile».

Amministrazione Comu-
ano, considerata l'opera
ta che voleva realizzare
ligioso, che si era guada-
nore degli ascolani per il
la lui svolto non solo in
tra il popolo, con provve-
dall'Autorità Tutoria il 16
elodevolmente consentita
arte del redentorista «di

quattro Ettari di terreno nella zona Torre
Vecchia» per apportarvi dei miglioramenti. E
un decreto reale in data 29 settembre 1882
dichiarava alienabili quel terreno e quelli delle
zone Serpente e Tammariceto.

Nell'anno 1882 era terminata l'edificazione
della cappella, ma il fabbricato attiguo era
rimasto solo sulla carta, perché il Sabetti,
appena costruita la chiesa senza averle ancora
dato un titolo, fu eletto vescovo ausiliare di
Teano e Carvi, e perciò fu costretto a lasciare
Ascoli Satriano.

Il canonico Antonio Sarcone cercò di utiliz-
zare la nuova cappella esponendovi alla vene-
razione del popolo la statua della Beata Vergine
Maria del Carmine, che diede il titolo provvi-
sorio a quella chiesa, nella quale nel 1903 veniva
celebrata ancora la sua festa preceduta da una
novena.

La nuova chiesa avrebbe assunto il titolo
definitivo della venerata effigie della Beata
Vergine Maria del Rosario, dipinta tra il 1887
ed il 1888 sul modello di quella esistente nel
Santuario della Valle di Pompei. Il valente
artista, un certo Tallarino, che la realizzò a
Napoli con il compenso di lire 800, appena
terminato il riuscitissimo lavoro, inviò ad Asco-
li Satriano la tela dopo averla posta «in una
ricca cornice dorata».

«Il quadro fu depositato nella Cattedrale

dove venne benedetto con grande solennità e
festeggiato». Ma poiché in quella chiesa c'era
già un altare dedicato alla Beata Vergine Maria
del Rosario, fu portato dopo qualche tempo
nella chiesa della Madonna degli Angeli, dove
divenne oggetto di grande devozione.

La nuova chiesa in cima al monte

La permanenza di don Paolo in Ortona si
protrasse fino al 17 marzo 1895, quando egli,
nominato canonico della Cattedrale, ritornò
definitivamente in Ascoli Satriano, dove avreb-
be legato il suo nome all'Istituto di Accoglienza
"Beata Maria Vergine del SS. Rosario".

Bisogna però notare che anche durante il
periodo del parroco ordonese don Paolo non
aveva rotto i ponti con Ascoli Satriano.

Infatti il Vescovo, appena un mese dopo
averlo nominato parroco, il 15 marzo 1890, gli
dava come coadiutore parrocchiale il sacerdote
don Paolo Merola, per lasciarlo libero di recarsi
spesso nel centro diocesi ed assolvere ai compiti
da lui stesso affidatigli, primo fra tutti la
sistemazione della nuova chiesa costruita da
mons. Sabetti sulla Torre Vecchia. Era questo
un "incarico-comando" del vescovo Cocchia,
come il Sannella ricorda nel discorso del 23
maggio 1920.

17

Il "colto e valoroso" sacerdote si mise subito
all'opera: con la fattiva collaborazione della
Nuova Deputazione del Rosario costruì il
cappellone, l'altare maggiore, la sacrestia, la
casa del custode e, quando tutto fu pronto,
stabilì come data di apertura al culto della
chiesa il mese di ottobre del 1898: era quello il
mese consacrato alla Beata Vergine Maria del
Rosario. E la sua "venerata immagine" venne
trasportata dalla chiesa della Madonna degli
Angeli e "intronzata" nella nuova chiesa
come nella sua naturale dimora, dandole il suo
bel titolo.

La Casa di Accoglienza

La Madre celeste dall'alto del suo trono
vigilava in attesa che ai lati del tempio sorgesse
l'edificio, quasi due braccia protese nel materno
amplesso di persone bisognose di aiuto e di
affetto, così come già ideato dal Sabetti: una
proposta che affascinava don Paolo, «Sacerdote
colto e pio, vivace e solerte», ma non per questo
meno realista e prudente.

Animato come era da grande spirito di fede
volle assicurarsi «se fosse volontà di Dio» che
quell'opera venisse realizzata, interrogando al
riguardo il vescovo Sabetti, che a suo tempo
era stato per lui non solo professore ma modello

di vita apostolica e che egli stimava come un
santo. Questi «poche ore prima della sua glo-
riosa morte esprime il suo responso: Sì, è
volontà di Dio: il vescovo può dare la sua
obbedienza» e concludeva col dire che quanto
si fosse compiuta l'opera si raccomandava alle
preghiere del detto sacerdote (don Paolo) e «di
tutte quelle anime ivi raccolte».

La risposta positiva, attesa con tanta ansia,
costituì una carica straordinaria di entusiasmo
«che ingenerò nel cuore di don Paolo tale una
costanza da superare tutte le difficoltà con
animo lieto e imperturbabile».

Nel 1907 egli succedeva a padre Sabetti
nel possesso della zona, della quale con testa-
mento olografo del 4 ottobre 1918, pubblicato
il 12 dicembre 1925, dichiarava erede il vescovo
pro-tempore di Ascoli Satriano.

Naturalmente per compiere un lavoro così
impegnativo occorreva un "Progetto a modo"
fatto da persona competente e gratuitamente.
E la Provvidenza venne in aiuto: l'ingegnere
Giuseppe Tortora di Foggia "persona devota
e pia", pregato dal Sannella lo compilò gratui-
tamente.

Il momento giusto per iniziare i lavori era
ormai giunto. Fu giorno di grande solennità
quello in cui nell'anno 1901 con l'intervento di
numeroso pubblico si procedette alla posa della
prima pietra della Casa di Accoglienza, alla



ne un
a glo-
Si, è
a sua
quanto
a alle
e «di

ansia,
iasmo
le una
à con

abetti
testa-
plicato
escovo

ro così
modo"
mente.
egnere
devota
gratui-



presenz
Angelo
Il Sa
Provv
collabo
altri ve
prestan
nella r
della f
Co
capom
battisi
di tem
edificio
a seco
perme
Mo
li Satri
soprat
Il c
sciava
gizion
campan
vano in
ti di te



presenza del nuovo vescovo della diocesi, mons. Angelo Struffolini.

Il Sannella, sempre confidando nella divina Provvidenza, si mise subito al lavoro con la collaborazione del prof. Antonio Caggese e di altri volenterosi uomini e donne devote, «che prestarono disinteressatamente l'opera loro nella raccolta dei materiali e nella costruzione della fabbrica».

Così i lavori sotto la direzione del «bravo capomastro Giuseppe Di Muzio fu Giam-battista» vennero iniziati e, in breve volgere di tempo, sorse l'ala sinistra del grandioso edificio progettato, che si ampliava sempre più a seconda che le non sempre copiose risorse permettevano.

Molti i fedeli che contribuivano sia in Ascoli Satriano che negli altri comuni limitrofi, soprattutto in Cerignola.

Il can. Sannella e il prof. Caggese non lasciavano nulla di intentato nel procacciare elargizioni per l'erigendo edificio. Giravano per le campagne, dove i massari di campo o contribuivano in denaro o seminavano degli appezzamenti di terreno, il cui raccolto era per «la Madonna di Pompei». Si recarono più volte a Napoli, e finanche nell'Abruzzo, per raccogliere offerte tra coloro che avevano proprietà terriere nell'agro ascolano. In tal modo i lavori procedevano premiando la tenacia di un uomo di fede.

La strada rotabile

In quel tempo si saliva sulla collina di Torre Vecchia per un sentiero molto malagevole, che non consentiva un facile accesso alla chiesa di Pompei.

A tal fine c'era bisogno di una strada rotabile comoda, non soltanto per la gente che si recava alla chiesa, ma anche per il trasporto sui carretti del materiale occorrente per la fabbrica, come i mattoni e la calce delle fornaci ascolane, la sabbia e il pietrame del greto del fiume Carapelle, materiale di risulta di ruderi e case abbattute.

La Provvidenza venne in aiuto al can. Sannella. L'ingegnere Satriano di Napoli, «persona assai colta e stimata, saputo dell'angustia del povero Sannella per quella strada, mandò due suoi collaboratori per fare il progetto opportuno». Ma il tracciato loro indicato si fermava alla rampa che serve di accorciatura. Il resto della rotabile che arriva fino alla sommità del monte venne progettato dal geometra Vincenzo Gasparrelli di Ascoli Satriano.

La spesa occorrente per la costruzione della rotabile esulava dalla possibilità economica del can. Sannella, il quale non si perse d'animo e seguendo il suggerimento del Vescovo, lanciò un appello a tutti i volenterosi ascolani, affinché nelle prime ore dei giorni festivi prestassero la loro opera gratuita per la costruzione della strada.

L'invito non rimase inascoltato. Molte



persone, portando in mano zappe, badili e ceste, seguivano il Sannella e il Caggesse e si recavano in corteo verso Torre Vecchia cantando, con il sostegno della locale Banda Musicale, l'inno appositamente composto da mons. Potito Capriglione e musicato dal padre francescano Anselmo da Carife, direttore didattico: «Andiam al lavoro / Giulivi in sembiante, / Coll'alma festante / Coll'ansia nel cor / Si vada sul monte / Cantando per via: / Evviva Maria / Regina d'amor! / Già s'affaccia in ciel l'aurora / D'aurea luce di fiori vestita: / Su, fedeli, Maria c'invita / Alla gioia d'un santo lavor. / Andiamo sul monte, / Sacrato a Pompei, / Ci chiama Colei / Ch'è Madre a Gesù. / Con l'alma giuliva, / Col cuore festante / Voliamo all'istante / Voliamo lassù. / Su, fedeli, Maria c'invita / Alla gloria d'un santo lavor. / Su, fratelli, Maria ci chiama / Alla gloria d'un santo lavor».

La strada venne tracciata e anche inghiaia e alberata, sempre gratuitamente.

I Misteri del Rosario triplicati

Per salire sulla collina c'era una scorciatoia, che venne resa oggetto di meditazione con la costruzione di tre rampe di quindici scalini ciascuna, che ricordano i quindici misteri del

Rosario, la cui realizzazione fu possibile col contributo di persone devote a Maria.

Degna di nota è la rampa centrale i cui quindici scalini sono pavimentati da piccole pietre magistralmente disposte a mosaico formanti diverse figure geometriche.

L'anima dell'Opera

È legittimo chiedersi perché il can. Sannella avesse intrapreso la costruzione di un'Opera di tali dimensioni e senza averne in antecedenza i mezzi necessari.

Non certamente per aver sortito da natura l'attitudine a costruire edifici e strade, perché in questo caso sarebbe stato un ingegnere o capomastro, né per interessi materiali, perché c'era solo da rimetterci tempo e denaro.

La risposta giusta si trova nella ricerca dell'alto ideale che animava quell'Opera: l'Amore, anzi il doppio precetto dell'Amore verso Dio e verso il prossimo, di cui don Paolo ardeva e che lo accompagnò in tutto il corso della vita.

Infiammato e sorretto dall'Amore, fu diligente nell'annuncio della divina parola, sollecito nella formazione di collaboratori per l'istruzione dei fanciulli e dei giovani, ai quali guardava con trepidazione e affetto quando con geniale vivacità d'ingegno escogitava i mezzi



più adatti, anche di carattere ricreativo, per tenerli uniti alla santa Madre Chiesa.

Ministro della Parola

Fu ministro appassionato della Parola di Dio, che annunciava con competenza e convinzione, facendo precedere l'annuncio dall'esempio, che trascinava sulla via della conversione sincera a una vita veramente cristiana. Non ha lasciato scritti perché non ebbe il tempo di scrivere, tutto preso dalla necessità di agire per Cristo, ma quelli che lo udirono hanno attestato che le sue prediche erano dense di dottrina e fatte con enfasi e calda parola, soprattutto quando trattava dell'Eucaristia e di Maria: lo hanno confermato anche alcune persone di Cerignola, che lo udirono spesso predicare quando andava nella loro città, dove oltre a riscuotere ammirazione e consensi, trovò molti generosi benefattori per la sua Opera.

Il Catechista

Poiché è di primaria importanza inculcare nel cuore umano la legge del Vangelo sin dalla primavera della vita, don Paolo Sannella spese tutte le sue energie nel formare catechisti ben

preparati al grave compito di istruire fanciulli e adolescenti nella dottrina cristiana.

La formazione si concretizzava in un itinerario pluriennale di istruzione approfondita sugli argomenti riguardanti la fede, i sacramenti, i sacramenti, la liturgia e un tirocinio di appropriata preparazione didattica. E il tutto terminava con un esame di abilitazione all'importante e difficile mestiere di catechista.

Era tanto l'entusiasmo che don Paolo era riuscito a suscitare, che anche alcuni sacerdoti dietro loro richiesta furono annoverati nel numero dei maestri di catechismo.

La Fanfara dell'Oratorio

Poiché i ragazzi, fatta la Prima Comunione e la Cresima, disertavano la messa festiva, il can. Sannella per orientarli verso la Chiesa, fondò l'Oratorio Don Bosco, dove i giovani, attratti dalle svariate iniziative di carattere ricreativo, confluivano numerosi e partecipavano alla messa festiva e alle altre più importanti funzioni liturgiche.

Grande era la gioia che essi diffondevano in paese sia con i giuochi, le rappresentazioni teatrali, i canti e finanche con le marce eseguite dalla loro Fanfara, i cui strumenti, purtroppo, dopo il 1922 furono ceduti alla locale sede della

Gil. Come locali per le attività proprie dell'Oratorio, i vescovi avevano concesso l'uso delle stanze a piano terra del Seminario.

Lavori simultanei

Mentre si compivano i lavori dell'Opera, non ci si dimenticava di rendere più efficiente la chiesa.

Nel 1907 per la munificenza di mons. Nicola Maria Merola, vescovo di Isernia e Venafrò, e principale plasmatore dell'animo sacerdotale di don Paolo Sannella, in quanto suo rettore per tutti i dodici anni del curriculum formativo nel Seminario di Ascoli Satriano, fu costruita l'artistica cappella a cupola sul lato sinistro della chiesa. L'evento è ricordato da una lapide marmorea e dai candelieri presenti in chiesa, sui quali è riprodotto lo stemma del Merola.

Nel settembre 1915 fu portata a termine la costruzione del lato destro della fabbrica attigua alla Chiesa con il piano superiore. Nel 1918 quella del solo pianterreno dell'ala sinistra.

Multiforme attività pastorale

Il Sannella, pur tra le innumerevoli preoccupazioni che gli procurava la costruzione

dell'Opera, trovò sempre il tempo per dedicarsi assiduamente al ministero della riconciliazione, da illuminato e frequentato padre spirituale.

Prendeva parte alla vita comune di preghiera e servizio in seno al Capitolo della Cattedrale, dove venne promosso Primicerio nel 1910 e Cantore nel 1922.

Collaborò al governo della diocesi col Vescovo, che lo nominò Cancelliere Vescovile, successivamente, Moderatore della Curia come delegato vescovile e, infine, Vicario Generale della diocesi di Ascoli Satriano.

Da sogno a realtà

Naturalmente il meglio delle sue energie di pastore don Paolo le profuse nella chiesa in cima al monte, per cui, secondo una sua felice espressione «la Torre Vecchia era diventata una Torre Nuova, un faro di risorgimento morale e di cristiana civiltà». Era l'augurio da lui espresso nell'invito rivolto agli agricoltori ascolani nel 1903 che ora trovava pratica attuazione.

Il 15 agosto 1918 «ebbero luogo solenni funzioni per l'apertura dei locali», nei quali furono accolte le bambine orfane, figlie di caduti nella Prima Guerra Mondiale. Le orfanelle venivano assistite da donne volenterose che prestavano

Ascoli Satriano - Via Pompei



la loro opera sotto la guida con grande soddisfazione del popolo.

Il 9 maggio 1920 si tenne processione: «S'erano riuniti il Rev.mo Capitolo Cattedrale, il Seminario, le Istituzioni Madrine degli orfani di guerra, le Maestrine delle orfanelle della Cittadina, tutto un popolo in condizione. Edificante l'intervento e Maestre Elementari, che loro l'onore del portare l'immagine».

Il corteo percorse le vie crescendo di commozione.

Dopo venti anni la Vergine Rosario scendeva dal mistico colle per visitare, ringraziare i figli devoti.

La processione durò fino a mezzogiorno e quando, volgendo la via, giunse nell'attuale Largo, precedevano furono invitati a fare foto, che fortunatamente ancora oggi si osservano le orfanelle seminari, il clero, il quadro.

Due settimane dopo, il 23 settembre, benedetti i vasti e ben areggiati alla bella chiesina della SS.

mpre il tempo per dedicarsi
istero della riconciliazione,
uentato padre spirituale.
lla vita comune di preghie-
al Capitolo della Cattedra-
omosso Primicerio II nel
922.

verno della diocesi col Ve-
Cancelliere Vescovile e,
Moderatore della Curia
vile e, infine, Vicario Ge-
di Ascoli Satriano.

Il meglio delle sue energie
le profuse nella chiesa in
cui, secondo una sua felice
re Vecchia era diventata
in faro di risorgimento mo-
viltà». Era l'augurio da lui
to rivolto agli agricoltori
e ora trovava pratica attua-

«ebbero luogo solenni fun-
dei locali», nei quali furono
orfane, figlie di caduti nella
idiale. Le orfanelle venivano
volenterose che prestavano

la loro opera sotto la guida di una direttrice,
con grande soddisfazione di don Paolo e del
popolo.

Il 9 maggio 1920 si tenne una memorabile
processione: «S'erano riuniti sulla collina il
Rev.mo Capitolo Cattedrale, il Clero extra-
numero, il Seminario, le Dame Cattoliche, le
Madrine degli orfani di guerra, la Direttrice e
le Maestrine delle orfanelle di Pompei, la Ban-
da Cittadina, tutto un popolo d'ogni ceto e
condizione. Edificante l'intervento dei Maestri
e Maestre Elementari, che vollero riservato a
loro l'onore del portamento della Sacra
Immagine».

Il corteo percorse le vie cittadine in un
crescendo di commozione e fede intensa.

Dopo venti anni la Vergine Santissima del
Rosario scendeva dal mistico silenzio del suo
colle per visitare, ringraziare e benedire i suoi
figli devoti.

La processione durò fino alle due del pome-
riggio e quando, volgendo oramai al termine,
giunse nell'attuale Largo Aulizio, quelli che
precedevano furono invitati a fermarsi per una
foto, che fortunatamente ancora si conserva:
vi si osservano le orfanelle biancovestite, i
seminaristi, il clero, il quadro della Madonna.

Due settimane dopo, il 23 maggio «furono
benedetti i vasti e ben arieggiati locali annessi
alla bella chiesina della SS. Vergine di Pom-

pei» con l'intervento del vescovo mons. Gio-
vanni Sodo, alla presenza di «tutte le autorità
civili e militari [...] e di un corteo interminabile
che si mosse dalla città».

Nel 1925 furono ultimati i lavori della cap-
pella sul lato destro a spese della Banca Cat-
tolica di Ascoli Satriano, con l'altare offerto
dagli insegnanti elementari.

Le Suore dell'Orfanotrofio "Pompei"

Per assicurare la continuità del lavoro di-
dattico e assistenziale alla sua Opera, il can.
Sannella pensò di affidarla alla comunità di
religiose che mons. Antonio Palladino, ora
Servo di Dio, aveva ideato di fondare: i due
zelanti sacerdoti, infatti, affermarono che uno
avrebbe costruito l'orfanotrofio e l'altro avrebbe
fornito le suore per l'assistenza alle orfane.

Nessuno dei due però vide realizzato du-
rante la vita quel comune desiderio: don Paolo
morì il 1° novembre 1925 e don Antonio scom-
parve il 15 maggio 1926.

L'aurora tanto desiderata sorse il 19 ottobre
1927, data di fondazione della Congregazione
delle Suore Domenicane del SS. Sacramento
in Cerignola. Ed esse, memori del desiderio
del loro fondatore, mons. Antonio Palladino,
dopo un mese giunsero in Ascoli Satriano e

27



ASCOLI SATRIANO - Chiesa della Madonna di Pompei con Orfanotrofio

presero possesso della "Casa" nell'edificio fatto costruire appositamente dal defunto can. Sannella: «Egli l'edificò per le nostre suore ed ecco appagato il suo desio. Anche lui, come il ven. Padre, non ha avuto la soddisfazione di veder compita la sua opera». Era il 18 novembre 1927.

Due giorni dopo, il 20 novembre, le suore furono presentate alle autorità religiose e civili di Ascoli Satriano con una «festa riuscita solennissima».

Da allora, ininterrottamente, le Suore Domenicane del SS. Sacramento dirigono l'orfanotrofio, creandovi quel dolce clima di famiglia, dove le piccole si sentono amate perché divenute centro di affettuosa e premurosa attenzione.

Le bimbe, che per oltre sette decenni si sono avvicendate nella dimora presso la Casa della Madonna, molto numerose, con una media di oltre quaranta presenze all'anno, diventate adulte, ricordano con gratitudine e nostalgia quel luogo benedetto, dove vennero diligentemente formate al sapere e alla virtù, inserendosi agevolmente nella vita, una volta uscite dall'Istituto.

Due Monasteri e un Noviziato

Il vescovo mons. Giovanni Sodo, fervente assertore della santità di vita di mons. Palladino, in virtù dell'indulto della Sacra Congre-

gazione dei Religiosi del 4 luglio 1929, emetteva il Decreto di erezione dei due Monasteri delle Suore del Terz'Ordine di San Domenico del SS. Sacramento, uno in Cerignola, il 5 novembre 1929, l'altro in Ascoli Satriano, il 19 novembre 1929.

L'amministratore apostolico, mons. Fortunato Farina, vescovo di Troia e Foggia, l'11 agosto 1931 trasferì la Casa del Noviziato delle Suore Domenicane da Cerignola, dove c'era ristrettezza di spazio, nell'Istituto di Ascoli Satriano, dove oltre allo spazio congruo si trovava anche «un giardino, necessario per una casa di Noviziato».

Le rondini della Speranza

In quel noviziato, le suore conobbero gli anni più belli del loro Istituto, e per il notevole numero di vocazioni, e per la buona formazione alla vita interiore e all'apostolato, ricevuta anche grazie all'eroico impegno di un altro sacerdote esemplare, il can. don Potito Iacono, secondo padre spirituale della Congregazione. Successivamente, come rondini della speranza, si recarono in diverse parti d'Italia e anche all'estero, portando dovunque quell'«alito di vita cristiana nella preghiera e nell'azione, che hanno attinto dalla loro Regola, sotto la guida



«Altare della Madonna nella Chiesa del Santissimo Rosario»



«Altare della Madonna di Pompei nella Chiesa del Santissimo Rosario di Ascoli Satriano»



li Satriano"

Can. don Potito Iascone



sapiente delle madri generali che si sono succedute, da suor Tarcisia Vasciaveo e suor Maria Angela Vasciaveo, suor Cecilia De Angelis, suor Antonietta Pepe, all'attuale suor Tarcisia Ippolito, che continua a guidare la congregazione religiosa sulla scia sicura dei Fondatori.

Ed è stato proprio in questi ultimi anni che sotto la sua direzione, le suore, sensibili alle necessità morali e materiali dei fratelli in Cristo, hanno aperto spesso le porte dell'Istituto Pompei non solo ai minori, ma anche ad adolescenti, ragazze madri in difficoltà italiane e straniere. E infine nello spirito di autentica carità cristiana si sono generosamente sobbarcate il gravoso lavoro di assistenza alle persone anziane, anche non autosufficienti.

E i lavori continuarono

Nel 1932 fu eretto sull'altare maggiore l'imponente trono marmoreo in onore della Vergine Santissima del Rosario di Pompei.

Nel 1956, a causa dei gravi danni subiti per il terremoto del 1948, fu abbattuta la volta a botte della navata e ne fu costruita un'altra, antisismica, con lame di ferro e tavole a vista.

Nel 2002, grazie al fattivo interessamento e alla competenza e all'amore per l'arte sacra di mons. Felice di Molfetta, vescovo della

diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, la volta suddetta è stata abbellita con rivestimento in cartongesso e sono stati messi in posa i tubi di rame per il riscaldamento, sotto il pavimento, ricoperto di marmi pregiati. Il presbiterio è stato sistemato e reso più ampio attraverso l'eliminazione di due scalini dell'altare maggiore, nonché fornito dell'ambone e della sede per il celebrante, mentre tre artistiche vetrate arricchiscono l'abside e la facciata del tempio, da dove lo Spirito Santo raffigurato nel grande finestrone circolare, guarda e protegge l'intera diocesi per l'intercessione della Vergine Santissima del Rosario, che è la Figlia del Padre Celeste, la Madre del Figliolo Divino, la Sposa dello Spirito Settifforme.

Silenzio eloquente

Era desiderio di tutti che per debito di riconoscenza fosse data degna sepoltura alle spoglie mortali dell'amato don Paolo nella sua chiesa sopra Pompei.

Ma il 27 febbraio 1939 fu respinta dalla Prefettura di Foggia la prima domanda avanzata al riguardo.

Ebbe invece esito positivo la seconda, trent'otto anni dopo.

E il 1° novembre 1977, con un solenne corteo



guidato dal vescovo della diocesi, mons. Mario Di Lieto, con la partecipazione del clero, dei religiosi e delle religiose, delle autorità civili e militari e di numerosissimi fedeli, il corpo di don Paolo fu trasportato dal cimitero attraverso le vie principali di Ascoli Satriano, tra le preghiere e gli applausi del popolo.

La commozione raggiunse il colmo quando affrontando la salita di Via Torre Vecchia, la strada rotabile fatta costruire proprio da don Paolo, la banda musicale suonò e la gente cantò

l'antico Inno a Maria: «Si vada sul monte / cantando per via / Evviva Maria / Regina d'amor».

E così don Paolo, nel sepolcro costruito nella cappella del Sacro Cuore, riposa sotto il manto e della chiesa di Maria, e in un silenzio che è più eloquente di qualsiasi discorso, esorta e incita all'amore di Cristo nei fratelli e nelle sorelle bisognosi di assistenza, di affetto, di amore.

Appena

Agricola

su q
le mura
un temp
mo, com
dioso ed
Molt
Provvide
alla streg
impari es
disperanc
credere de
Dio chian
ed entusias
Ma, vi
dolcemen
monsignor
benedetta d
con Rescrit
sicuri, la se